

Anno XIV

Numero 31

Ottobre 2024

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Sacro - Teologie II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno XIV - n. 31

ottobre 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II

Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie II 6

TEMI

Antonio Albano - *La geometria aurea della Piazza dei Miracoli* 8

Alberto Giovanni Biuso - *Pilato, il Sacro* 32

Roberta Corvi - *Dimostrare l'esistenza di Dio. La riflessione di Sofia Vanni Rovighi* 43

Sarah Dierna - *Caduta e redenzione nella morte di Ivan Il'ič. Una lettura gnostica* 55

Daniele Iozzia - *Semplificazione formale ed espressione del sacro in Ingres* 63

Marica Magnano San Lio - *Fede filosofica e *Glauben* in Karl Jaspers: considerazioni epistemologiche e antropologiche* 75

Leonardo Messinese - *Il rigore del concetto, l'ordine del senso e la teologia filosofica. Risposta a Massimo Epis* 85

Enrico Moncado - *Heidegger: un itinerario escatologico (1919-1927)* 100

Enrico Palma - *Dalla fisica alla metafisica. Per un sentimento sacro dell'esistenza* 114

Angelica Rocca - *Νόμος ο Φύσις? Benjamin, Agamben e la vita sacra come soglia* 128

Salvatore Tedesco - *Er möchte wohl verweilen, die Toten wecken und das Zerschlagene zusammenfügen. La letteratura di fronte al messianico. Quattro brevi esempi* 138

TEMI - II

Stefano Isola - *Né il vero né il falso, semmai l'irreale: quali esperienze musicali nel mondo post-covid?* 149

Giuseppe Savoca - *Informatica umanistica, infocrazia, automi e intelligenze artificiali* 162

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - *Proclo* 176

Michele Del Vecchio - *Augusto Del Noce* 183

RECENSIONI

Sarah Dierna - *Una critica del lungotermismo* 194

Valentina Surace - *La responsabilità dell'inconscio. A partire dalla psicoanalisi di Jacques Lacan* 199

CADUTA E REDENZIONE NELLA MORTE DI IVAN IL'IČ Una lettura gnostica

Sarah Dierna

Università di Catania

«Morieris, non quia ægrotas, sed quia vivis.
Morirai non perché sei ammalato, ma perché vivi»
(Seneca, *Lettere a Lucilio*)

Introduzione

È nota la tragica vicenda di Ivan Il'ič raccontata da Lev N. Tolstoj. Di questo breve ma denso volumetto il critico letterario francese Charles du Bos disse: «Se la morte parlasse questa sarebbe la sua voce»¹. Un'affermazione veramente significativa e condivisibile poiché il lettore che sfoglia le pagine di questo libro ha la possibilità, attraverso la storia del protagonista, di comprendere un'esperienza unica e ultima come quella del morire. La consapevolezza del morire stravolge la vita di quest'uomo così dedito al lavoro e impegnato a svolgere le sue mansioni sempre in modo preciso e corretto. Un evento così decisivo, determinante e definitivo della vita di qualsiasi essere umano modifica totalmente il modo in cui ciascuno percepisce la propria esistenza nelle proprie attività e nelle proprie relazioni affettive e lavorative. È il volgersi di un'esistenza piacevole in qualcosa di oscuro e di incontrollabile, di imprevedibile eppure di certo. Mediante l'esperienza di Ivan Il'ič Tolstoj scava più nel profondo nella psiche di qualsiasi essere umano che fa i conti con la propria inevitabile finitudine.

La grandezza del racconto, nonché l'acutezza dello scrittore russo, risiede nella scelta narrativa di dare risalto al processo del morire piuttosto che al suo biologico accadere. Tolstoj sembra dunque non condividere la rassicurazione epicurea offerta dal tetrafarmaco, la morte è un'esperienza decisiva con la quale l'essere umano abita il proprio tempo e impara a significarlo. L'umano, in quanto individualità che porta su di

¹ L.N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, prefazione di M. Collura, trad. di E. Klein, RCS Editori, Milano 2001, p. 8.

sé la croce della coscienza, è l'entità consapevole del proprio destino finito, il luogo in cui la vita che accade, pensa, agisce e comprende la propria natura mortale.

Con *La morte di Ivan Il'ič* Tolstoj affida i *topoi* universali della natura umana, nella sua condizione di sofferenza e finitudine, alla forma del racconto.

La caduta

Dietro la narrazione della vicenda biografica del protagonista traluce un riverbero gnostico. La morte di Ivan Il'ič sopraggiunge infatti in seguito a una caduta. Il protagonista era impegnato a sistemare la sua nuova abitazione a Pietroburgo dove, dopo un periodo di difficoltà lavorative e di tensioni familiari, sarebbe andato a vivere insieme alla moglie Praskov'ja Fëdorovna e ai suoi due figli. Durante uno dei lavori domestici cadde inavvertitamente dalla scala. Tale incidente segna però l'inizio della sua malattia mortale. Nella mitologia gnostica la caduta costituisce un'esperienza originaria², altrettanto accidentale ma in un senso più radicale e profondo. La caduta gnostica precipita l'umano nel tempo della vita, in un luogo buio e doloroso che in niente assomiglia al nulla di prima dell'esistenza. La maggior parte dei precipitati (ilici) però vive nell'ignoranza e nell'inconsapevolezza, sente la «botta» ma la considera un «semplice livido»³; si conduce quindi nel buio dell'esistere sforzandosi di non sentire la colpa che la insegue. Si tratta di una colpa assai diversa da quella imputata dal cristianesimo ai peccatori, non di natura morale e dunque non risolvibile per mezzo di una retta azione. Si tratta di una colpa ontologica che nessun agire può riscattare e si ripara soltanto con il proprio finire. Qualcosa che il protagonista intuisce e nel cui accadere trova l'unica soluzione al dolore che lo tiene desto.

La morte che sopraggiunge si verifica insomma sempre laddove qualcuno viene partorito in questo mondo dall'utero del niente.

Come la caduta di Ivan Il'ič anche quella gnostica è il frutto di un errore. Un inciampo involontario della materia che lo gnostico Emil

² Per esprimere la natura originaria della caduta mi sembra utile richiamare una espressione assai suggestiva di Albert Camus: «La caduta avviene all'alba», in A. Camus, *La caduta*, trad. di S. Morando, Bompiani, Milano 2017, p. 80.

³ L.N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, cit., p. 40.

Cioran ha descritto come l'esito della monotonia inorganica degli elementi che «stufi di ripetere un tema scontato, disgustati delle loro combinazioni sempre uguali, senza varianti né sorprese, cerc[a]no qualche svago: la vita non sarebbe altro che una digressione, un aneddoto...»⁴. In questo diletto di nuove combinazioni è venuta fuori la vita organica vegetale e animale/senziente. All'origine dell'errore c'è un demiurgo funesto il quale ha agito nelle tenebre e nell'ignoranza plasmando la realtà a sua immagine e somiglianza e imprimendo così al mondo le stesse caratteristiche del suo operato. Tale è infatti il destino di Ivan Il'ič ma ancora aperto a una possibilità di riscatto.

Dalla verità d'errore alla verità vera

Il romanzo inizia con la morte del protagonista osservata dallo sguardo dell'amico Pëtr Ivanovič inquieto ma rinfrancato da «un sentimento di soddisfazione, giacché a morire era stato lui e non loro»⁵. La storia poi torna indietro e racconta la vita di un funzionario di meno di cinquant'anni la cui vicenda si presenta come «la più semplice, la più comune e la più terribile»⁶.

Ivan Il'ič conduce una vita come tante, divisa tra il lavoro e gli affetti; diletta dal gioco del *vint* e dalla compagnia degli amici e colleghi; preoccupata dalle difficoltà economiche di alcuni periodi e risolleata dal benessere di altri. Sopra ogni altra cosa il protagonista ha vissuto la sua vita nella menzogna o, più correttamente, nell'oblio della propria reale natura. Direbbe Cioran che Ivan Il'ič ha vissuto nella *verità dell'errore*. Non si tratta di verità ma di una finzione, di un inganno appunto che tiene sopita l'umanità e aperta verso l'avvenire e verso la storia. La peculiarità della storia è infatti l'errore mediante il quale l'umano conduce la propria esistenza e la conserva: «La teoria della doppia verità consente di distinguere il posto che occupa, nella scala delle irrealità, la storia, paradiso dei sonnambuli, obnubilazione in cammino. A dire il vero, essa non manca del tutto d'essenza, poiché è *essenza d'inganno*, chiave di

4 E. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, trad. di L. Zilli, Adelphi 1991, p. 48.

5 L.N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, cit., p. 16.

6 Ivi, p. 25.

tutto ciò che acceca, di tutto ciò che aiuta a vivere nel tempo»⁷.

La verità vera, come Cioran definisce la comprensione veritiera del mondo, acceca, arresta qualsiasi movimento e precipita l'umano nella stasi della non azione, del nichilismo, del nulla. Infatti, sulla sua caduta il protagonista ironizza dicendo alla moglie che altri si sarebbero ammazzati mentre lui è riuscito a cavarsela. L'inganno diventa necessario per l'umanità che non è capace di resistere alla luce della conoscenza e della verità. La coscienza infatti è la condizione che fa bruciare la ferita dell'esistere. Per il filosofo essa si rivela «*pugnale nella carne*»⁸ mentre il non-sapere è l'unica garanzia di apertura verso il futuro poiché concepisce come reale ciò che non lo è veramente. Tale offuscamento della coscienza garantisce infatti la salvezza, la storia appunto. In questi casi insomma, non-sapere offre una possibilità di ristoro consentendo all'umano di mantenersi nella caduta e alla comunità di sopravvivere⁹.

Anche quando la verità si palesa nella vita individuata di Ivan Il'ič gli amici, i medici e i colleghi non possono che ingannarsi pensando che quella è la sua, di morte. Sta accadendo a lui ma non accadrà a loro. La moglie che si sforza di assistere il marito mal celando però il peso che una presenza malata e sofferente occupa nella sua vita rimprovera il consorte per il suo mancato ossequio alle cure; a farlo peggiorare sono le gambe messe in alto o il consumo di questa o quella vivanda particolare. Anche i medici si arrovellano nell'elaborare una diagnosi che inerisca il rene o l'intestino e mai la vita nella sua essenza difficile e dolorosa, vale a dire nella sua verità vera.

Parte di questo inganno è la speranza con la quale il protagonista si convince che con un'attenzione totale alle indicazioni dei medici starà meglio; con cui rimuove dalla propria coscienza la consapevolezza della morte convincendosi invece della guarigione. Quest'ultima sembra sopraggiungere anche a seguito del dialogo con il prete. La confessione, l'illusione di riuscire a rimuovere la colpa e di essere di nuovo a posto con se stessi e con il mondo. Con tale accenno Tolstoj richiama al ruo-

⁷ E. Cioran, *Squartamento*, trad. di M.A. Rigoni, Adelphi, Milano 1981, pp. 26-27.

⁸ Id., *L'inconveniente di essere nati*, cit., p. 50.

⁹ «Una comunità non può sussistere se non a patto che si giunga a *mettere a dormire lo spirito*», in Id., *Squartamento*, cit., p. 28.

lo, per alcuni decisivo, che la religione occupa nella vita di coloro che credono alla presenza di un Dio interessato alle nefandezze del mondo.

Anche la cieca speranza – donataci da Prometeo insieme all'oblio della finitudine – è una lezione gnostica. Cioran fa suo il pensiero di Basilide e nei *Taccuini* appunta che «l'umanità debba rientrare nei suoi limiti naturali facendo ritorno a un'ignoranza universale, autentico segno di redenzione. Bisogna che l'uomo superi la conoscenza, rinunci all'avventura della conoscenza»¹⁰. Il sapere diventa *motivo di dolore* e la coscienza che rende l'umano consapevole diventa la *condizione del dolore*. Tolstoj ritrova infatti la pienezza andando indietro nella vita del protagonista. La scopre tanto più colma di gioia quanto più va indietro nel tempo. Lì dove gli anni sono di meno c'è un benessere che è andato sfiorando: «L'unico punto luminoso era là, indietro, all'inizio della vita, poi tutto era diventato sempre più nero, sempre più veloce. [...] E l'immagine della pietra che rotolava verso il basso con velocità accelerata gli entrò nell'anima»¹¹. La mente giovane è una mente che non ha accumulato sofferenze e angosce, uno spirito spensierato e giocoso che ha riempito la testa di così tante occupazioni da non trovare posto per il pensiero della morte, che quando sopraggiunge invece non si lascia fermare o nascondere da nessuna delle precedenti distrazioni. La verità vera scalza così la verità d'errore. L'età dell'intelletto prende il posto dell'età dell'immaginazione.

E tuttavia, a differenza dello gnostico contemporaneo Cioran, il valore salvifico della Gnosi consiste proprio in questa conoscenza veritiera che una certa tradizione filosofica ha preferito rimuovere. Senza una comprensione autentica del principio costitutivo fondante il sé l'umano «si troverà innanzitutto e per lo più a vivere nell'ignoranza del fondamento, misconoscerà le condizioni d'esistenza di se stesso e di tutto ciò che è». «Per poter giungere alla gnosi, per poter comprendere l'essen-

10 Id., *Taccuini di Talamanca. Ibiza (31 luglio- 25 agosto 1966)*, a cura di V. Von Der Heyden-Rynsch, trad. di C. Fantechi, Adelphi, Milano 2011, pp. 16-17. Su Basilide ne *Il funesto demiurgo* scrive: «Basilide, lo gnostico, è uno dei rari intelletti ad avere capito, all'inizio della nostra era, ciò che oggi è un luogo comune, cioè che se l'umanità vuole salvarsi, deve rientrare nei propri limiti naturali mediante il ritorno all'ignoranza, vero segno di redenzione», in Id., *Il funesto demiurgo*, trad. di D. Grange Fiori, Adelphi, Milano 1986, pp. 132-133.

11 L.N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, cit., p. 85.

ziale, [deve] assumere un'altra specifica disposizione esistenziale (non quella comune, quotidiana, pubblica, ovvia e familiare), sarà obbligato a compiere uno sforzo, un esercizio, un'esperienza conoscitiva specifica, integrale e assolutamente determinante»¹². Soltanto nel momento in cui compie una simile esperienza Ivan Il'ič sente cicatrizzarsi la ferita della vita della quale la morte è la completa guarigione.

Finitudine e salvezza

La morte è l'evento *appropriante* per un'esistenza veramente autentica. Essa rappresenta soprattutto un momento di *rivelazione* per il sé che ha vissuto separato dal Cosmo.

L'oblio della morte è stato il grande dono concesso da Prometeo all'umanità insieme all'ausilio del fuoco. Non conoscere né il come né il quando della propria fine ha reso la vita sopportabile e ha consentito all'umanità di condursi in essa con fiducia. L'oblio epistemologico ha tuttavia condotto l'umano a un oblio ontologico. Alla rimozione del morire in quanto possibilità più propria e più certa del sé che adesso *ci-è*. La morte di Ivan Il'ič colpisce i familiari e i conoscenti non tanto – o, quantomeno, non soltanto – a causa della scomparsa di un amico, di un padre o di un marito, piuttosto perché essa rinnova a tutti i viventi la loro condizione mortale e finita. In ciascuno degli astanti risuona la rassicurazione di sapere che questo evento tragico ha riguardato un altro e mai loro. Che la morte è inoltre sopraggiunta per qualche trascuratezza dell'ammalato e non, più semplicemente, perché egli è un vivente e, come tale, un ente destinato a finire.

Ho definito la morte un evento appropriante e di rivelazione proprio perché restituisce l'umano a una comprensione veritiera del proprio sé che gli permette di cogliere la propria esistenza nella sua reale oscurità e ad accettarne la fine con lievità e liberazione. Il progressivo acquisire consapevolezza sulle proprie condizioni di salute induce Ivan Il'ič a ripensare la propria vita. Dopo le prime preoccupazioni e i primi dubbi sul suo operato manchevole quale causa di un destino così scomodo e infuosto, il protagonista capisce invece che non c'è stato niente di impreciso

¹² L. Fava, *Heidegger e la gnosi*, Mimesis, Milano-Udine 2022, p. 15.

o scorretto nel suo modo di agire e che piuttosto è la vita a essere «una serie di sofferenze in progressivo aumento» che «volava sempre più veloce verso la fine, verso la sofferenza più terribile»¹³. A questo punto si rivela l'inganno della vita come oblio della morte. In quell'istante si consuma il massimo dolore ma si apre anche un orizzonte di salvezza. «Non c'era alcuna morte», afferma alla fine Ivan Il'ič, «al suo posto, la luce»¹⁴.

La luce è uno dei concetti più affascinanti, profondi e luminosi – è il caso di dire – della Gnosi. Essa coincide con la pura energia ancora incontaminata dalla ferita dell'esistenza. Nel mito gnostico come nel racconto di Tolstoj l'umano pneumatico figlio della conoscenza desidera soltanto ritornare al Pleroma e cancellare nella pienezza della luce la propria ombra. Nell'istante in cui il protagonista si riconcilia con la morte smette di provare dolore, o meglio, lo sente e lo accetta perché ha capito che finché vivrà ci sarà anch'esso ad accompagnarlo e soltanto la morte porrà termine alle proprie sofferenze. Attraverso la vicenda del protagonista del suo racconto, Tolstoj ha acutamente mostrato che «l'umano caduto, ferito dalla generazione e avvelenato dal fiele della coscienza, finché non affronta la paura del nulla come sentimento della morte e del finire, non avrà mai pace»¹⁵. Il sapere per Cioran non è che la conoscenza soffocante di tale nulla. Qualcosa che disperava colui che è precipitato ma gli permette anche di rialzarsi e di volgere lo sguardo verso la luce del niente in cui consiste il paradiso. Un luogo perduto al quale corrisponde la beatitudine dell'assenza di prima della nascita, lì dove la luce non si riflette su niente. D'altronde la gioia, come scrive Cioran in un altro aforisma, non è che «il sole *ai suoi primordi*»: «una luce che divora se stessa»¹⁶.

13 L.N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*, cit., p. 85.

14 Ivi, p. 93.

15 E. Palma, «La serenità del nulla. Il nichilismo come esercizio esistenziale in Emil Cioran», in *Studium Ricerca*, anno 119 - lug./sett. 2023 - n. 3 (sezione on-line di Filosofia), p. 428.

16 E. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, cit., p. 111.

Abstract

Il saggio intende proporre una lettura gnostica del racconto *La morte di Ivan Il'ič* di Lev. N. Tolstoj. Attraverso l'episodio della caduta e l'esperienza trasformatrice della morte, lo scrittore russo è riuscito a descrivere – nella forma narrativa – alcune delle questioni fondanti dell'esistenza umana. Più che un episodio accidentale, la caduta è la metafora di un evento originario e radicale che precipita l'umano nel tempo della vita segnando così l'inizio di un'esistenza dolorosa e travagliata che si conclude soltanto con la propria morte e il ritorno alla luce gnostica del niente.

The paper intends to propose a Gnostic reading of Lev N. Tolstoy's story *The Death of Ivan Il'ič*. Through the episode of the fall and the transformative experience of death, the Russian writer managed to describe – in the narrative form – some of the fundamental questions of human existence. More than an accidental episode, the fall is the metaphor of an original and radical event that precipitates the human in Time of life, thus marking the beginning of a painful and troubled existence that ends only with one's own death and the return to the Gnostic light of nothingness.

Parole chiave

Tolstoj, gnosi, caduta, morte, dolore

Tolstoj, gnosis, fall, death, pain

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II
Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Albano
Roberta Corvi
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Daniele Iozzia
Stefano Isola
Marica Magnano San Lio
Leonardo Messinese
Enrico Moncado
Enrico Palma
Angelica Rocca
Giuseppe Savoca
Valentina Surace
Salvatore Tedesco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu